

SONO 70MILA, LA MEDIA PIÙ ALTA D'ITALIA

Imprese straniere, è boom

Un'azienda su sette a Roma (quasi 70 mila in totale) è in mano a imprenditori stranieri: si tratta del 13% (contro una media nazionale del 10). Ecco alcune storie di successo di un romeno, un eritreo e un cinese che hanno investito e costruito un business nei settori alberghiero, edile e alimentare.

a pagina 5 **Giustini**

Studio sull'economia locale

Un'impresa su sette è in mano agli stranieri
Storie di sudore e successo

Imprenditore edile

Valentin Fagarasian, 50 anni



Turismo Solomon

Tesfai Sambini, 56 anni



Import alimenti

Marco Wong, 56 anni

Sempre più imprenditori stranieri investono i loro risparmi per aprire attività a Roma: infatti un'azienda su sette, come rivela uno studio della Camera di commercio, è in mano a cittadini non italiani. Le oltre 69 mila ditte con proprietari nati fuori dalla Penisola sono il 13,8% del totale (la media nazionale è al 10%). Come Valentin Ilie Fagarasian, ingegnere edile di origini romene, in Italia dal 1992: per 10 anni lavora come manovale in un cantiere. È stato assunto al posto del vecchio mastro a un passo dalla pensione. Quando l'impresa chiude per fallimento, Fagarasian apre una ditta di costruzioni tutta sua, assu-

L'analisi

Le oltre 69 mila ditte con proprietari nati fuori dalla Penisola sono il 13,8% del totale

mendo l'ex datore di lavoro. Oggi l'azienda conta più di 50 dipendenti, quasi tutti stranieri. I pochi italiani sono impiegati, perché chi di loro sperimenta la vita di cantiere, dopo poco tempo l'abbandona. «La città resta attrattiva e il giro d'affari è notevole – fa notare Fagarasian –. Purtroppo burocrazia rigida e debitori morosi rendono difficile fare impresa. Le partite Iva dovrebbero essere più tutelate».

Solomon Tesfai Sambini, eritreo, è in Italia dal 1984. Il suo sogno era di studiare le malattie infettive e tornare nel proprio paese per aiutare chi soffre. Ha iniziato a lavorare

nel settore alberghiero per pagarsi gli studi, ma poi è rimasto ed ha acquistato tre strutture ricettive. «Fino a otto anni fa era un'attività molto redditizia – sostiene –. E se le spese sono aumentate, le entrate sono diminuite. I turisti si sono accorti che Roma è disordinata e sporca, con problemi di sicurezza e trasporti. Non basta solo prendersi cura delle opere d'arte».

La famiglia di Marco Wong, nato a Bologna con origini cinesi, vive in Italia da molti anni. Lui ha sempre parlato italiano a scuola, ma con il tempo ha sentito il bisogno di riavvicinarsi alle sue radici. Con il sogno di tornare a Pechino e costruire infrastrutture e nuove tecnologie, Wong ha studiato ingegneria elettronica e poi si è specializzato in telecomunicazioni. Dopo l'esperienza in Tim e Pirelli, oggi è socio dell'impresa casalinga che importa all'ingrosso alimenti etnici. Con Associna, un'associazione di promozione della comunità cinese, combatte per estirpare stereotipi e pregiudizi sulla sua etnia. «Quello turistico rimane il settore privilegiato da noi stranieri – spiega Wong –. Qui le nostre capacità linguistiche sono una risorsa e non un limite. Tuttavia stentiamo ancora a capire il linguaggio della burocrazia, poco chiaro anche agli italiani. Per noi il lavoro è uno strumento di riscatto sociale: ecco perché alcune attività sono aperte anche di notte, ma a fronte di una pressione fiscale molto alta, la qualità dei servizi pubblici offerti al cittadino è troppo bassa».

Mirko Giustini

© RIPRODUZIONE RISERVATA